possesso della monarchia col nome di Filippo V., mandò il collare dell' Ordine del Toson d' Oro a Luigi, duca di Borgogna, ed a Carlo, duca di Berry, suoi fratelli, i quali lo ricevettero dalle mani di Luigi XIV. loro avo.

Superiormente abbiamo descritto l' abito de' cavalieri dell' Ordine del Toson d' Oro, il cui collare era composto di fucili e di pietre focaje, donde escono delle scintille di fuoco, e da cui pende un toson d' oro. Ora diremo che a tuttociò non era permesso aggiungere cosa alcuna, nè arricchirlo con gioje, ma che in seguito fu il far ciò conceduto. Veggonsi in fatto alcuni collari, i quali sono di altissimo prezzo, secondo la quantità e la qualità delle pietre da cui sono arricchiti. Gli statuti dell' Ordine, che da prima erano stati dati ai cavalieri scritti in idioma francese, furono di poi tradotti in latino, e si trovano ancora distesi e messi a stampa in varie altre lingue.

TAVOLA CX.

CAVALIERI DEL FERRO D' ORO E DEL FERRO D' ARGENTO

Giovanni di Borbone figliuolo di Luigi II., institutore dell' Ordine del Cardo e dello scudo d' Oro, de' quali si è parlato altrove, institui nella chiesa della Madonna di Parigi nel 1414, l' Ordine de' cavalieri del Ferro d' Oro, e degli scudieri del Ferro d' Argento, e fece sapere che lo instituiva sì per fuggire l' oziosità, e segnalarsi con dei fatti d' armi, e per acquistar la gloria, e la buona grazia d' una bellissima dama da lui amata. Sedici gentiluomini solamente, parte ca-

N. Cenami dis. Prof. Cav. Gio. Silvestri dis. N. Mosetti inc.

Cav. del ferro d'oro, e degli scudieri del ferro d'argento

valier
cavali
erano
ferro
ciò, c
de' cav
mi ca
ri Ba
Saint
e Pou
e du

mente
che si p
sivoglia
servizio
risoluti
di esse
di lan
zione
davan
vano
appen
fallo e
ne fos
i cava
Nè riso
largam

valieri e parte scudieri vi dovevano essere ricevuti. Questi cavalieri, similmente il duca di Borbone, che n' era il capo, erano tenuti a portare ogni domenica alla gamba sinistra un ferro da prigioniere pendente da una catena, e mancando a ciò, dovevano dare quattro soldi parigini ai poveri. Il ferro de' cavalieri era d' oro, e quello degli scudieri di argento. I primi cavalieri che vennero ascritti a quest' Ordine furono i signori Barbazan, du Chastel, Gaucourt, de la Huze, Gamaches, Saint Remy, de Mousseres, Battaille, d' Asnieres, la Fayette, e Poulargues; i primi scudieri furono i signori Carmalet, Cochel, e du Font.

Giuravano i cavalieri e gli scudieri d' amarsi vicendevolmente come fratelli, di procacciarsi del bene, di non tollerare che si parlasse male di loro, e di difendere il loro onore a qualsivoglia costo. Le loro armi, essendo specialmente dedicate al servizio delle dame, che implorerebbero il loro soccorso, erano risoluti a battersi insieme nello spazio di due anni per amore di esse, o a piedi o fino all' ultimo sangue, armati di accette, di lance, di spade, di daghe, ed eziandio di bastoni, ad elezione degli avversari: se rimanevan vinti davansi prigionieri, o davano un riscatto consistente nella propria catena: se morivano nella pugna o di malattia i loro ferri e le loro catene si appendevano nella cappella dell' Ordine: chi commetteva alcun fallo era cacciato dall' Ordine. Quantunque il duca di Borbone ne fosse l' institutore, pure non si riserbò il diritto di eleggere i cavalieri, ma i posti vacanti si rimpiazzavano dal consiglio. Nè riservossi altra superiorità oltre quella di contribuire più largamente alle spese comuni, di ottener le lettere del re che

loro bisognavano, e di far loro saperè il giorno in cui partirebbe quando convenisse andare in Inghilterra.

TAVOLA CXI.

CAVALIERE DEL LEVRIERE

Nel 1416 molti signori del ducato di Bar si unirono, e formarono una società la cui divisa era un levriere avente al collo un collare col motto *tout un*. Promettevan' essi di vicendevolmente amarsi, di mantenersi la parola, di difendere quello della loro società, di cui sentissero parlar male, e di avvisarnelo. Ogni anno eleggevano tra di loro un re, e si radunavano nel mese di novembre il giorno di s. Martino, e nel mese di aprile il giorno di s. Giorgio, e se qualcuno aveva commesso qualche mancamento ne veniva ripreso dal re, e da cinque o sei altri della società. Dovevano ritrovarsi a queste assemblee sotto pena di una marca di argento, se però non erano legittimamente impediti. Non poteva alcuno essere accettato in questa compagnia che dal re, ed otto o dieci de' più qualificati, e col consenso del duca di Bar, che prometteva di proteggere ed aiutare questi cavalieri con tutte le sue forze. Se alcuno faceva qualche torto, o recava alcun danno ad uno di questi cavalieri, doveva l' offeso chieder giustizia al duca di Bar, se era suo suddito, e se non lo era doveva domandarla al suo naturale signore, prima di far di fatto; ed in caso di negativa erano essi tenuti a prendere la difesa di quello che era stato danneggiato, come più ampiamente sta espresso nelle lettere della fondazione della società. Abito particolare non avevano questi cavalieri ed il loro distintivo consisteva nel levriere colla collana portan-